

## AZIONE

Con la scienza, con la volontà, con l'azione cosciente  
noi vogliamo far sorgere una società di uomini liberi.

Uomini siate e non pecore matte.

## SOCIALISTA

ABBONAMENTI

Anno Lire 4,00 — Semestre Lire 2,00.

Organo settimanale della Sezione socialista di Brindisi

Direzione ed Amministrazione

Via Ferrante Fornari N. 22-bis - BRINDISI

## ALLA GOGNA

I socialisti di tutti i paesi ai quali incombe il dovere di organizzare le masse, emancipandole dalla suggestione morale ed economica in cui le tengono da secoli loro Signori; devono specialmente per potere compiere questa rigenerazione umana, incominciare col denunciare al pubblico e smascherare la faccia di fango a tutti coloro i quali dopo di avere fatto man bassa nelle banche o intrigato in loschi affari, si vedono assurgere a grandi amministratori della cosa pubblica, proclamando ad alta voce un'onestà che non hanno mai conosciuta.

Sono questi i piccoli malfattori che, come i grandi che si annidano negli alti pubblici uffici, infestano le nostre amministrazioni comunali e dei quali con vergogna possiamo veramente dire, che esistono da pertutto.

Essi, fattisi forti della loro prepotenza, ignoranti spesso ma furbi si elevano a protettori di una cricca d'interessati e dominano su tutti, soggiocando i deboli, corrompendo gl'incoscienti e trascinando anche gli onesti.

E' ai socialisti che incombe il dovere di mettere alla gogna costoro e farlo sempre, sia nella pubblica stampa, sia nelle pubbliche conferenze, che in seno ai Consigli municipali ove essi si annidano. Forse a prima vista potrebbe a qualcuno sembrare questo un fatto personale, ma purtroppo però ognuno ormai conviene che per combattere i cattivi sistemi bisogna pure debellare coloro che questi sistemi personificano.

E la lotta deve essere fatta con energia e senza debolezze nè paura di sacrificare qualcuno, giacchè se si condannano a 25, a 37 e perfino a 45 anni di reclusione dei disgraziati lavoratori, solo perchè la fame l'aveva fatti ribellare, potrebbero benissimo subire invece una tale pena tanti Nasi grandi e piccoli, che senza scrupoli rubano il sangue degli operai, siano pure di *mutuo soccorso*.

Solo così facendo noi potremmo avere nelle pubbliche amministrazioni uomini di onore e di coscienza che sappiano tutelare realmente gli interessi dei cittadini anzicchè i propri. Solo allora non assisteremo al triste spettacolo di vedere dei consigli negare sussidi alla Camera di Lavoro e di quelli che gettano

la forza armata sugli operai inermi ed affamati.

Alla gogna, adunque, e saremo certi che il giorno che avremo potuto distruggere questa cancrena sociale, le masse proletarie potranno più fidenti e sicure marciare alla conquista di un avvenire assai migliore.

LAMDA

## LIBERTA' ALLE VITTIME DEL '98

Si crede che le vittime del '98 abbiano tutte potuto godere quella libertà, che a molti fu concessa mercè l'agitazione popolare, che ora si è ristagnata, mentre più intensificata doveva farsi, perchè rimangono a languire nelle carceri o nelle segregazioni cellulari quelli, ai quali il furore reazionario, che in quell'epoca aveva invaso i giudici togati e i giudici militari, aveva *appiopate* condanne maggiori.

Parlo dei reclusi figlianesi e di quelli di Minervino Murge e di tanti altri paesi che in questa rubrica saranno tutti registrati, e i quali pure avrebbero dovuto essere liberati al pari delle altre vittime del '98, ma che invece si tengono nelle patrie galere col pretesto, che essi furono condannati per reato comune.

E' ormai accertato che anche in quei luoghi, dove si ebbe disgraziatamente qualche ucciso dalla folla, sollevatasi per fame, non si son potuti trovare, né per conseguenza condannare i veri autori di quell'omicidio.

Quelli, che sono in carcere scontando la pena di rei, sono coloro che erano più degli altri in vista per le loro idee politiche e che furono denunciati come assassini, per vendetta politica; oppure quelli, che durante la mischia poterono essere acciuffati dalla poliziottaglia. E' ormai risaputo e questo per testimonianze, che il vero autore del ferimento del delegato di Figline non sia Arturo Rovini, che è stato per tale accusa crudelmente condannato a 35 anni dal tribunale giberna di Firenze; ma intanto data l'acquiescenza del popolo, la revisione del processo non si farà mai e questo povero disgraziato e i suoi compagni — che furono condannati anch'essi come correi in quel delitto — moriranno senza rivedere i loro cari, il loro paese natio, senza una amica parola di conforto al dolore di sopportare una pena ingiusta, senza che nessuno si elevi a pretestare.

Ma noi abbiamo ancora fiducia nel nostro popolo, che è addormentato per colpa soprattutto di certi mestieranti della politica, che cercano illuderlo con dei grandi discorsi e lo tengono calmo e docile con la promessa di pallottole di zucchero, le riformette del moderno liberalismo.

Noi crediamo e speriamo che il nostro popolo — ribelle nell'anima — si possa ancora una volta sollevare ed unirsi a noi nell'agitazione, da noi ini-

ziato a favore di queste vittime dell'altruismo al solo ricordargli fatti — rian- dando nella storia — raccapriccianti e dolorosi.

Ed oggi cominciamo con un elenco lungo di proletari, che giacciono ancora nei reclusori per i fatti dolorosi del '98 sui quali ormai la storia ha già scritto le sue pagine tetre ed ha dato il suo giudizio. Sono la maggior parte contadini di Minervino Murge, di quegli affamati della desolata Puglia che pare debbano servire come pasto all'odio insaziabile, infrenabile del capitalismo.

Essi, le vittime della giustizia borghese, aspettano la giustizia del popolo; nel doire della solitudine, fra le angosce ed i patimenti della loro sepoltura, sono fidenti ed ancora sperano in quel popolo che qualche volta ha sentito veramente i doveri della solidarietà; dell'aiuto fraterno, verso chi soffre per una colpa non commessa.

Ecco l'elenco di questi martiri, che noi ricordiamo al proletariato tutto, alle persone di buon cuore.

1. *Montarisi Angelo* di Vincenzo, ammogliato con due figli, condannato a **15 anni di reclusione**. Trovasi attualmente nel reclusorio di Oneglia.

2. *Pore Nicola* fu Giovanni, celibe, condannato a **15 anni di reclusione**, id. Oneglia.

3. *Petrone Francesco* fu Giuseppe, ammogliato con due figli, condannato a **7 anni e 1/2 di reclusione**, id. Civita-Castellana.

4. *Acquaviva Giuseppe* fu Nicola, ammogliato, condannato a **45 anni di reclusione**, id. Volterra.

5. *Di Troia Vincenzo* di Savino, ammogliato, condannato a **21 anno di reclusione**, id. Civitavecchia.

6. *Ciani Salvatore* fu Natale, ammogliato con 5 figli, condannato a **25 anni di reclusione**, id. Viterbo.

7. *Cicchelli Lodovico* fu Giuseppe, celibe, condannato a **12 anni di reclusione**, id. Venezia.

8. *Cicchelli Francesco* fu Giuseppe, ammogliato, condannato a **7 anni e 1/2 di reclusione**, id. Civitavecchia.

9. *Giannelli Metelli* fu Luigi, ammogliato, condannato a **15 anni e 1/2 di reclusione**, id. Venezia.

10. *Spinola Savino* di Giovanni, celibe, condannato a **17 anni e 1/2 di reclusione**, id. Spoleto.

11. *Linni Salvatore* fu Raffaele, celibe, condannato a **25 anni di reclusione**, id. Civitavecchia.

12. *D'Amico Francesco* fu Vincenzo, ammogliato, condannato a **15 anni di reclusione**, id. Palliano (Roma).

13. *Romanelli Michele* fu Giuseppe, ammogliato con tre figli, condannato a **21 anno di reclusione**, id. Ancona.

14. *Carlone Giovanni* fu Nicola, ammogliato con 4 figli, condannato a **7 anni e 1/2 di reclusione**, id. Bitti.

15. *Villani Giacomo* fu Vito, celibe, condannato a **37 anni di reclusione**, id. Viterbo.

16. *Sciaccia Giovanni* di Michele, celibe, condannato a **7 anni e 1/2 di reclusione**, id. Sulmona.

17. *Di Palma Luciano* fu Michele, celibe, condannato a **27 anni di reclusione**, id. Firenze.

18. *Formica Gaetano* fu Domenico, celibe, condannato a **21 anno di reclusione**, id. Ancona.

19. *Spinola Nicola* di Giovanni, ammogliato con due figli, condannato a **21 anno di reclusione**, id. Civitavecchia.

20. *Martinelli Salvatore* di Michele, celibe, condannato a **17 anni e 1/2 di reclusione**, id. Civitavecchia.

21. *Brizzi Giuseppe* fu Giovanni, ammogliato, condannato a **21 anno di reclusione**, id. Civitavecchia.

22. *Venturo Francesco* di Corato. Non si ha nessuna indicazione della pena, non certo inferiore alle altre. Si trova nel reclusorio di Firenze.

Essi sono tutti contadini all'infuori del 4, l'Acquaviva, calzolaio. Ricordiamo brevemente come si svolsero i fatti.

Volgeva il 1. Maggio di quell'anno famoso per la classe operaia, specialmente agricola di tutta Italia. Carestia di tutto, niente grano, niente patate, niente granturco, niente di tutt'altro, che serve come primo alimento dell'uomo; i contadini, specialmente della bassa Italia, soffrivano la fame. Avevano finito tutto il raccolto dell'anno passato, del nuovo non c'era nulla; le frutta, l'olio, e il vino, che sono le principali risorse dell'ubertosa Puglia, non servirono neppure per il consumo di un mese ed intanto l'avidità dei latifondisti, degli agrari speculava, per l'amor di patria, su questa miseria italiana. Essi protetti dal dazio della fame e dalle carabine dei carabinieri, tenevano nascosti i grani accumulati dettando leggi e facendo snocciolare quattrini in quantità a chi voleva mangiare.

Fu così che un grande incettatore di grano, un certo Battista Barletta, poté liberamente alzare a dismisura per ben tre volte il prezzo del grano, e la folla dei disoccupati, priva di tutto, esausta, languiva terribilmente. Si, fu la fame che spinse quella folla ad assaltare i magazzini di quell'avidissimo incettatore ed impadronirsi del loro grano. Nella mischia il Barletta rimase ucciso. Nessuno sorse a persuadere quei disoccupati, divenuti ormai per le condizioni fisiologiche e psichiche, irragionevoli. Si reagì invece provocando sempre più e un tal dott. Giovanni Brandi sparò colla sua rivoltella sul popolo, che alla vista dei cadaveri dei suoi compagni, si eccitò sempre più ed incendiò nel suo furore gli uffici pubblici, finchè la truppa giunta da Bari, sedò i tumulti.

A questi dolorosissimi fatti, i quali dovrebbero essere oggetto di studio sulla psicologia della folla affamata, seguirono le vendette; arresti in massa e quelle terribili condanne.

Al processo non risultò — come in tutti quelli dei tribunali militari delle altre città — chiaramente che gli accusati fossero gli autori degli assassinii, quello che fu assicurato fu che quei poveri operai — specialmente il calzolaio Acquaviva — erano onesti e laboriosi.

Noi perciò, che mediante una seria agitazione facemmo liberare parte dei condannati del maggio '98 reclamiamo che sia riparata anche la ingiustizia compiuta a carico dei condannati di Minervino Murge.

Lavoratori, compagni, amici, tutti voi, uomini di cuore, unitevi a noi in questa santa agitazione.

Libertà per tutte le vittime del '98!

IL COMITATO PRO-VITTIME POLITICHE

# IL MEDIOEVO IN ITALIA

## Teppismo

Martedì scorso, 12 corr., nel punto più centrale della città, al Corso, i nostri compagni Voccoli ed Assennato furono vittime di una vile e brutale aggressione da parte di uno dei peggiori arnesi della delinquenza locale, spalleggiata, protetta e squinzagliata ai nostri danni da ancora più vili e malvagi arnesi della cricca dominante, nascosti, come i rettili, nell'ombra, ma sotto la supina acquiescenza di chi avrebbe il dovere sacrosanto di garantire l'ordine e la vita dei cittadini.

Per fortuna nessuna triste conseguenza si ebbe a deplorare dal pugnale e dal revolver del sicario, specialmente pel coraggio e sangue freddo dei nostri compagni, ma l'atto canagliesco e vigliacco resta sempre lì a dimostrazione perenne di scorno e di riprovazione per questi metodi da Medio Evo.

Sparsasi fulmineamente per la città la notizia di questo fatto brigantesco, i lavoratori tutti, come un sol uomo, decisero di sospendere le loro occupazioni per recarsi in massa a protestare presso le Autorità contro quel tale Michele Menduti; il triste eroe del tentato assassinio.

Lode sincera va tributata al Signor Torrente, Ispettore della N. G. I., al Signor C. Dini, Impresario della Escavazione, al Prof. Angelo Titi, Agente della Società Puglia, i quali, di loro iniziativa fecero sospendere il lavoro ai loro dipendenti per unirsi all'atto di solidarietà dei compagni.

Ed infatti verso le 10, una massa imponente di lavoratori con alla testa i due prelodati gentiluomini, ed i rappresentanti delle diverse Leghe e della Sezione Socialista, si recò seria ed ordinata al Sotto-Prefetto per protestare ed esporre al medesimo l'indignazione generale pel vilissimo fattaccio e provocare dall'Autorità i provvedimenti necessari per la quiete e la tranquillità dei cittadini.

Il Sotto-Prefetto promise e diede parola che se ne sarebbe interessato come conveniva e come imponeva il grave fatto, ed i lavoratori, confidando nella oculatezza e nella giustizia del Signor Sotto-Prefetto, dopo brevi parole del compagno Voccoli inneggianti alla calma ed ai sentimenti del proprio dovere, si sciolsero tranquillamente per riprendere il per poco interrotto lavoro.

Meno i pochi noti facinorosi reazionari della forcaioleria locale, tutta la cittadinanza è disgustata e nauseata pel riprovevolissimo misfatto e si spera quindi che senza indugio si incomincerà a dare un esempio da servire di monito e di ammaestramento per l'avvenire.

\*\*

Immediatamente dopo il fatto furono spediti i seguenti telegrammi:

« Ministro Interni — Roma.

« Stamane ore sei pativo seconda volta aggressione opera certo Menduti noto pregiudicato, ex sorvegliato speciale senza stabile lavoro. Questura sorda nostri reclami altre aggressioni, rifiutati provvedere energeticamente secondo giustizia. Mentre protesto contro tale contegno questo V. C. Torselli, invoco S. E. ordini questura proceda secondo giustizia evitare serie dimostrazioni cittadinanza indignata ».

« Avanti! — Roma.

« Compagni Assennato — Voccoli aggrediti certo Menduti pregiudicato ex sorvegliato speciale senza stabile lavoro, inseguendoli armato di revol-

« ver. Scampati miracolosamente in vocarono intervento questura sempre sorda nostri reclami precedenti aggressioni subite. Preghiamovi interessare Ministro Interni cui telegrafo protestando contegno questo V. C. Torselli (favoreggiatore, magari passivo, mala vita locale) che lascia impuniti fatti così gravi. Lavoratori organizzati segno protesta abbandonano lavoro preparando imponente civile dimostrazione, che questo V. C. Torselli vuole assolutamente impedire invocando intervento truppa senza necessità alcuna. »

Ma la censura del nostro bel regno impedi che fossero trasmesse le parole sottosegnate, e dovemmo spedire il telegramma mutilato secondo il volere della questura czaresca.

## Per una vigliacca aggressione

Non torna conto di fronte alla resistenza passiva, che rasenta la complicità, di alcuni funzionari tacere più oltre. Il silenzio sarebbe deplorabile sotto ogni rapporto: è necessario adunque che la pubblica opinione sia informata di tutto, ed ognuno di fronte ad essa assuma la propria responsabilità morale e penale.

I lavoratori del mare stanchi di subire ogni sorta di sopraffazioni per opera dei così detti caporali, (cammorristi assoldati dagli appaltatori, e fra essi celebre tal Menduti Michele) sospinti dal partito socialista pensarono di costituirsi in lega di resistenza, più che per resistere allo sfruttamento degli intermediari appaltatori dei lavori di carico e scarico di questo Porto, per porre un termine alle malvagie azioni dei caporali, i quali per ammettere al lavoro un operaio percepivano un dritto in contanti od in natura, ed il più delle volte abusavano delle donne dei lavoratori e perfino di questi stessi.

Ingaggiata la lotta, questa fu aspra ed irta di pericoli per le minacce dei colpiti dall'azione della Lega, per la insipiente indifferenza della pubblica sicurezza.

Fu per parecchio tempo vano ogni reclamo sia alle Società di Navigazione, sia all'autorità di pubblica sicurezza.

Le nostre lagnanze non furono mai tenute in conto; fu sempre vano esporre la prova provata della più bassa camorra e dei turpi fatti compiuti dai caporali, e specie dal famigerato Menduti, vecchio arnese di galera, ex sorvegliato speciale. La pubblica sicurezza, e per essa il Vice Commissario Torselli mai ha voluto in alcuna guisa provvedere, che anzi accettando i reclami dei pregiudicati spesse volte noi ammoniva e minacciava del rigore della legge.

Avvertito che il Menduti ci provocava per la strada insultandoci, sputandoci sul viso, appostandoci fianco, il Vice Commissario Torselli mai nulla fece.

Invitato a denunciare il Menduti per l'ammonizione, a proporre lo sfratto da Brindisi, tenuto conto dei suoi precedenti e dei continui reclami, rispondeva sempre di nulla poter fare; perchè il Menduti era a stabile lavoro.

Non potendo ottenere nulla dalle Autorità sorde ad ogni ammonimento, la Lega sapendo di urtare con due nemici potenti, malavita e pubblica sicurezza, uniti in sconcia alleanza, continuò prudente ma tenace sempre per la sua via.

E quando dopo tante lotte la Società di N. G. I. finalmente ebbe a convincersi della verità delle nostre denunce a carico del Menduti, ed impose al proprio appaltatore di licenziarlo, non potendo permettere che un simile manigoldo stesse al servizio della Compagnia, allora soltanto la P. S., che pure tutto doveva sapere, ammise anche essa, perchè il negarlo non era più possibile, che i fatti da noi denunciati erano veri.

Ed allora, espulso il Menduti, per la Lega cominciò una nuova serie di persecuzioni.

Costui disoccupato, non avvezzo al lavoro, che vide ad un tratto sparire ogni fonte dei suoi illeciti guadagni, divenne furibondo; e mai lasciò in pace i nostri compagni organizzatori; che anzi la sua violenza aumentava in ragione della tolleranza e dell'acquiescenza della questura.

Anche questa volta furono vani i nostri reclami. La P. S., e per essa sempre l'ill.mo Sig. Commissario Torselli, rispondeva il solito ritornello: « Querelatevi, io non ho mezzi per infrenare questo delinquente ».

E la legge di p. s. per chi esiste allora?

Essa sta e si applica solo per socialisti ai quali quando fa comodo si dà il foglio di via e si sfrattano con la violenza; sta e si applica per le prostitute ree di avere infettato il figlio discolo di qualche ignobile cavaliere, o ree di avere negato al questurino, che non vuole pagarle, un'ora di lascivo sollazzo; essa non è fatta nè può applicarsi per un Menduti, ozioso, valido al lavoro, non provveduto di mezzi di sussistenza, diffamato per delitti di furto, lesioni personali, violenza alla forza pubblica, colpito da moltissime sentenze di condanna, ex sorvegliato speciale, provocatore e disturbatore della pubblica quiete; anzi la P. S. lo difende, lo protegge in danno di liberi ed onesti cittadini.

E così in questa seconda fase del caso Menduti la P. S. invece di applicare la legge chiamando sempre noi responsabili di ogni possibile conseguenza, si cooperò ed impose che il Menduti fosse ammesso come socio alla Lega, sorta per lui e contro di lui.

La nostra arrendevolezza, le preghiere cortesi del Sottoprefetto di quel tempo Sig. Selmi, l'atteggiamento a noi ostile del V. C. Torselli, c'indussero ad accettare questo *modus vivendi*, illudendoci che il Menduti fosse stato anche capace di ravvedersi.

Ma i nostri sforzi per farlo ammettere nella Lega urtarono contro la solidale unanime volontà dei lavoratori.

Noi sfidando le possibili maligne interpretazioni ritentammo per ben cinque volte la prova, ma la domanda del

Menduti fu sempre respinta. Ed allora nuove persecuzioni, nuove minacce; finchè i lavoratori, preoccupati della nostra sorte, vollero accettare il nostro consiglio ed ammisero fra loro il Menduti.

Neanche un mese era passato dall'ammissione ed il Menduti sempre violento, insopportabile del lavoro, iniziò una seria opera deleteria per la vita della Lega.

Stanchi i lavoratori di sopportarlo con solenne ed unanime votazione ne deliberarono l'espulsione.

Nuove provocazioni, nuove minacce, nuove aggressioni; insistenti, incessanti i nostri reclami; indifferente e passiva la P. S.

**Di chi la colpa di questo stato di cose? Di chi la responsabilità? Un po' di storia.**

Il lavoratore Brindisino per tradizione fu ed è stato sempre rispettoso verso la classe dei così detti galantuomini; solo dopo la immigrazione dal barese di elementi turbolenti il lavoratore brindisino, pur conservando un fondo di bontà, è divenuto scostumato e spesse volte anche violento.

Epperò questa impulsività malvagia della massa si svolgeva fra individui della stessa classe sociale, mai contro altri.

Se non che vennero le elezioni del 1890 nelle quali fu candidato l'On. Monticelli presentato dal suo aiutante di campo, attuale On. Pietro Chimienti.

Le elezioni erano state fino allora combattute dai partiti avversi spesso con vivacità, sempre col massimo rispetto per le persone.

Invece altro fu il sistema inaugurato dal factotum dell'on. Monticelli; e le aberrazioni più volgari, le violenze più manifeste furono compiute sotto gli occhi della compiacente questura.

Una massa ubbriaca fu slanciata per le vie, capitanata dal grande elettore, costringendo a scoprirsi ed a seguirla ogni passante.

Fu in quella lotta politica che ebbe esecuzione un piano diabolico precedentemente organizzato con la complicità di un ben noto tipo della nostra città, che siede anche in consiglio comunale a vergogna e disonore di questa disgraziata città dominata da pochi malviventi.

Una completa devastazione fu compiuta in casa del Signor Vincenzo Ruggiero senza riguardo alle donne ed ai bambini di lui, che ne restarono terrorizzati.

Di chi era composta la banda devastatrice? Chi furono gli esecutori materiali di tutto un piano preordinato e preorganizzato? appunto gli elementi torbidi immigrati da altri paesi.

Quella lotta selvaggia, non repressa dalle autorità, rese animosa la feccia del nostro paese; e da quel tempo si assiste al vergognoso spettacolo di vedere in momenti elettorali assoldati da un certo comitato tutti questi elementi

pericolosi con la missione specifica e determinata di minacciare gli avversari.

Non si è più da quell'epoca combattuta una lotta elettorale con armi da galantuomini; e tutti i buoni, che non sono pochi, deplorano questi sistemi tollerati e consentiti dalla questura, la quale protegge i grossi delinquenti, organizzatori di questi sistemi, che si spacciano per uomini d'ordine per assicurarsi l'impunità.

In queste difficili condizioni d'ambiente è sorto il partito socialista, il quale ha dovuto richiamare e preparare la massa, nella quale era spento ogni sentimento di civile educazione, a metodi più corretti e più civili.

E così dopo un lento ma tenace lavoro il partito socialista si apprestò anche alla lotta elettorale, e nelle elezioni amministrative, del 1902 scese in campo con una propria lista di minoranza.

Ma i soliti facinorosi uomini d'ordine che dapprima, sgominati dalla nostra tattica, permisero che fossero da noi tenuti pubblici comizi elettorali, poi, vedendo assicurata l'entrata dei nostri compagni in consiglio comunale, tornarono ad usare le vecchie armi, ed assoldati i soliti bravi disturbarono con le violenze, sempre tollerate dalla questura, i nostri comizi.

E non sodisfatti ancora lanciarono a firma di alcuni incoscienti a mezzo di un foglio volante le accuse più volgari contro un nostro compagno.

Chi furono i disturbatori dei nostri comizi? Chi furono i diffamatori, condannati, dal Tribunale di Lecce? Da chi erano assoldati?

Costoro erano i bravi al servizio del comitato elettorale del partito dell'ordine, ed erano guidati e pagati dal solito consigliere comunale.

Ed in tutte queste contingenze quale la condotta dei funzionari di pubblica sicurezza?

Hanno lasciato fare sempre, e quando si osservava, che i turbolenti minacciavano e disturbavano i nostri comizi coi coltelli alla mano; e si deplorava il contegno degli agenti preposti all'ordine pubblico, si rispondeva sciogliendo i comizi, lasciando in libertà i provocatori, e minacciando d'arresto i nostri compagni.

E dopo così gloriose gesta il capo della pubblica sicurezza, Ill. Commissario Torselli, si vedeva in dolce ed amorevole colloquio col ben noto consigliere comunale.

Ma quasi tutto ciò non bastasse a provare la complicità dei funzionari di pubblica sicurezza pronti a tollerare, a giustificare ed a difendere i più torbidi elementi della malavita locale, eccovi altri esilaranti episodi.

L'impresa D'Elia assuntrice dei lavori per la ricostruzione del ponte di Cillareyes non poteva eseguire con regolarità i propri lavori, perchè una quantità di operai esuberante al fabbisogno, pretendeva ad ogni costo di lavorare.

Questo fatto ripetuto varie volte preoccupò seriamente l'appaltatore, il quale si vide costretto rivolgersi alla pubblica sicurezza per evitare disordini sul lavoro.

Ed un bel giorno infatti si presentarono sul lavoro gli agenti della forza pubblica, i quali dopo avere fatto mettere in rango i lavoratori ordinò di uscire dalle righe a quattro o cinque di essi, cioè proprio i più turbolenti e pericolosi ed i soliti bravi dei periodi elettorali e poi chiamatili in disparte insieme all'appaltatore dissero a quest'ultimo: « Servitevi di questi, quand'anche non dovessero lavorare; essi saranno sufficienti a ristabilire l'ordine ».

E pronunciate queste sacramentali parole si allontanarono.

L'ordine fu infatti stabilito, ma a qual prezzo e con quali mezzi? Lo stesso appaltatore, un perfetto galantuomo, ne restò indignato primo, e licenziò i bravi, rivolgendosi al partito socialista ed alla lega dei muratori.

∴

Un'altra volta un nostro compagno andò a Latiano a tenervi una conferenza, e da Brindisi con lui partirono, come al solito, alcuni agenti della forza pubblica.

La conferenza fu tenuta in piazza, e fra la folla eravi due noti pregiudicati (i soliti bravi) allontanatisi da Brindisi perchè sere innanzi avevano commesso un ferimento.

Anch'essi assistevano sotto gli occhi degli agenti, al Comizio, e quando il nostro compagno chiese conto della loro presenza a Latiano ed apprese che erano latitanti, si meravigliò come fossero lasciati in pace quando agli agenti di Brindisi era noto il ferimento e gli autori.

Altri episodi graziosi non mancano, e potremmo anche documentare per fare notare il contrasto quale è la condotta del V. Commissario Torselli quando invece che dei soliti bravi trovati di contro cittadini per bene e galantuomini — epperò non è questo il momento opportuno. Questi soli fatti bastano a provare quale ufficio compie qui in Brindisi la pubblica sicurezza.

Essa evidentemente è la manovola dei piccoli e dei grossi delinquenti camuffati da uomini d'ordine.

Frattanto pantalone sempre paziente tace e paga questa razza di funzionari.

Chiarito questo stato d'ambiente ogni atto trova la sua spiegazione logica.

Soltanto per questo passano impuniti tanti fatti; e non si può, solo perchè non si vuole provvedere al caso Menduti.

Queste sono le miserevoli ma vere condizioni della vita non solo politica ed amministrativa della nostra città, ma anche di quella di ogni libero cittadino che vuole spezzare questa turpe ericca di loschi interessi coalizzati.

A simili detriti di ladri altolocati di banche, di volgari strozzini, e di loschi speculatori collusi con la pubblica sicurezza sono affidate le sorti della nostra città; soltanto perchè i buoni atterriti non sentono il coraggio di togliere dalle mani di simili farabutti la direzione del movimento politico costituzionale della nostra città.

Così solo si spiegano certi atti del Sig. Torselli, il quale con patente vio-

lazione di ogni giustizia impedisce ad una compagnia di bravi e poveri comici di agire al Teatro Velardi affermando esser quello divenuto un covo di sovversivi, mentre tale non era quando fu recitato ed applaudito un monologo del delegato Ramondini.

Simili eroi comici provvedimenti sa prendere questa perla di funzionario, cui è affidata la sicurezza dei cittadini; altro egli non sa e non vuole fare in casi ben più seri, come pel fattaccio Menduti.

Egli ha ben ragione d'agire in tal guisa.

Troppi retroscena potrebbero scoprirsi adottando giusti, legali ed energici provvedimenti contro il Menduti, il quale è ormai legato da vincoli di delinquenza con i capocchia del partito dell'ordine.

Ma che non è vero forse che il ben noto consigliere comunale ha fornito di denaro il Menduti nei giorni di latitanza?

Non è vero forse che egli le notti le passava nella casa di campagna di un altro non meno ben noto consigliere comunale?

Solo per questi vincoli di solidale delinquenza trovano spiegazione alcune esclamazioni pronunciate concordemente all'annuncio del fattaccio dal V. Commissario Torselli e da certi consiglieri comunali (sempre gli stessi) che trovavansi all'ufficio di polizia municipale.

Essi dissero: « Peccato che non sia avvenuto niente di grave, così uno starebbe all'ospedale e l'altro in galera », unici domicili degni degli esclamanti.

Eh sì! vi pesa e vi annoia la nostra propaganda; ma ben maggiore è il fastidio che vi dà il Menduti e compagnia bella.

Voi intendete e misurate da veri delinquenti tutta la gravità della situazione da voi stessi creata, e le conseguenti responsabilità alle quali vorreste sfuggire mandando chi in galera e chi all'ospedale.

Ma è tardi. Sì, la vostra profezia si avvererà, ma *in corpore vili*, perchè il carcere e l'ospedale attende voi e non noi.

Non è lontano il giorno in cui per opera nostra questi sistemi non saranno più possibili; e voi sarete perseguitati dai medesimi sicari ai quali avete armato la mano.

Il *diates irae* non è lontano. A rivederci dunque, e guai a voi.

### Proteste

**Mesagne** — La sezione socialista di Mesagne, convocata di urgenza la sera del 12 corrente per intendersi intorno al ricorso Taberini deliberava inoltre ad unanimità di voti, di protestare contro la vigliacca aggressione ai compagni Assennato e Voccoli di Brindisi indirizzando a costoro una lettera di simpatia e di solidarietà.

**Orta** — Ha fatto penosa impressione il doloroso incidente capitato ai compagni Voccoli ed Assennato.

La notizia dei contadini, deplorando l'accaduto manda il suo saluto di solidarietà ai compagni, ed il suo voto di protesta contro la vile aggressione.

**Latiano** — Questa sezione socialista e la lega dei muratori protestano contro vile aggressione patita dai compagni

Voccoli ed Assennato, frutto dei sistemi giolittiani.

**Torre S. Susanna** — Protestiamo aggressione subita dai compagni Assennato e Voccoli felicitandoli dello scampato pericolo.

**Ercolie** — Appresa notizia aggressione patita dai compagni Voccoli ed Assennato ci associamo ai vostri voti di protesta contro il vile attentato, augurando che sia fatta giustizia.

**Manduria** — Protestiamo anche noi energicamente contro vile aggressione patita dai valorosi compagni Assennato e Voccoli, così benemeriti della causa proletaria, e contro il contegno insolente della polizzotaglia giolittiana, intenta solo, a Brindisi come dovunque, a perseguire gli onesti propagandisti, che lottano per la redenzione dei lavoratori.

**Ostuni** — Auguri e felicitazioni ai compagni Voccoli ed Assennato perchè rimasti illesi dal forsennato inseguitore e facciamo caldo appello che il Sottoprefetto voglia seriamente pensare per questo delinquente.

Da ogni parte della provincia, da tutte le leghe organizzate del circondario, dalle Sezioni e dai compagni di Brindisi e di fuori, dai carissimi Galò Antonio e Fortunato abbiamo ricevuto simpatiche dimostrazioni di solidarietà felicitandoci per lo scampato pericolo.

Vada a loro il nostro sincero e sentito saluto di grazie; ed insieme ad essi specialmente vada l'espressione del nostro animo grato e riconoscente ai Signori Demetrio Torrente Capitano Ispettore della Navigazione Generale Italiana, Prof. Angelo Titi Agente della Società Puglia e Cav. Casimiro Dini, ed a quanti altri, estranei al nostro partito, vollero con animo onesto e generoso associarsi alla nostra protesta.

Felice Assennato  
Edoardo Voccoli

### Al sottoscrittore del foglio volante

Rispondo che io non ho tempo da perdere con lui, e non ho voglia di rubare al giornale spazio destinato a cose più utili.

Noi militi del partito socialista abbiamo un compito assai più alto da soddisfare, che non sia quello di ingaggiare polemiche coi delinquenti di cui parla l'articolo « Per una vigliacca aggressione » nè possiamo occuparci di una persona ben nota al nostro paese.

Io personalmente non posso che confermare i fatti determinati in pubblico comizio; li mantengo e ne assumo intera la responsabilità.

Del resto, a che polemizzare quando un correligionario politico del sottoscrittore del foglio volante, ma a differenza di lui vero e perfetto galantuomo, a suo tempo ebbe in un giornale cittadino ad informare il paese delle gesta di una certa Banca di cui il sottoscrittore del foglio volante era *magna pars*? A che ripetere cose vecchie? Per noi il denunciare certi fatti è un doloroso dovere, che adempiamo con religione, per quanto sentiamo schifo e pietà ad un tempo per i colpiti.

Voi ritenete che io sia un volgare diffamatore? Sì, lo sono e mi vanto di esserlo, quando per dif-

tamatore s'intende chi accusa e traduce dinanzi alla pubblica opinione i malfattori come voi; sordi ad ogni ammonimento dettato da un sentimento di profonda pietà e pel quale vi si era già fatto intendere di stare in guardia, e di non imbattervi fra i nostri piedi.

Voi l'avete voluto; e noi siamo pronti a rispondere delle nostre azioni.

Mi sfidate, o meglio minacciate dicendo che non mi temete? Ebbene vi aspetto a pie' fermo.

Badate di non capitare ancora una volta fra i miei piedi se vi piace evitare il sapore delle mie pedate.

Addio, o meglio a rivederci dunque come dite voi.

FELICE ASSENNATO

\*\*

Per finire.

Al Tribunale del Popolo.

Giudice — Voi, consigliere comunale, siete colpevole di aver rubato in una certa Banca . . . .

Imputato — Voi siete uno scostumato: certe cose non dovete dirle, specialmente davanti a tutto questo pubblico che si aspetta da voi parole civili e di educazione.

Giudice — Appunto, è per educare la massa moralmente che i ladri, come voi, si denunciano in pubblico, smascherando tutte le loro vergogne.

## AL CIRCOLO CITTADINO

Quando il consiglio comunale è chiuso, le sedute si tengono al circolo cittadino; e di là, ad opera del solito gruppetto insinuatore si fuocinano e divulgano le più allarmanti e sensazionali notizie.

Si è deplorato che i lavoratori tutti in segno unanime di spontanea e simpatica solidarietà coi compagni aggrediti, e di protesta alla compiacente e voluta indifferenza della polizia, si siano astenuti dal lavoro; e dolenti che la questura non sia riuscita ad impedire la solenne e civile dimostrazione, ora aizzano i funzionari di pubblica sicurezza ad imbastire processi ed a denunciare fatti immaginari ed inesistenti, dicendo che alcuni lavoratori per fare desistere altri compagni dal recarsi al lavoro, abbiano usato violenza.

E poi ci accusano di predicare l'odio fra le classi sociali; ma se siete voi che fate di tutto per farvi odiare mentendo sapendo di mentire, e denunciando fatti che sapete che non sono veri. Eh! via; smettetela buffoni!

## AI CORRISPONDENTI

Le corrispondenze di Erchie, Torre, Latiano ed altri paesi del circondario non possono pubblicarsi, per mancanza di spazio. Al prossimo numero.

Rammentiamo che le corrispondenze che non ci giungeranno il giovedì non saranno pubblicate.

## CORRISPONDENZE

da Mesagne

### LETTERA APERTA

al Prefetto della Provincia — Lecce.

Quando a reggere le sorti della nostra provincia venne a Lecce V. S., noi ricordammo il suo passato glorioso di Regio Commissario a Napoli, e beneaugurando al suo arrivo, sperammo che per l'opera sua rigida e severa, la legge avrebbe ripreso il suo imperio anche nella nostra Mesagne; e qui, ove lo sgoverno delle prepotenze e degli arbitri tendeva ancora a minare la fiducia dei cittadini nelle leggi dello Stato, una nuova era di giustizia per tutti si sarebbe certo iniziata.

Ma purtroppo, coloro, cui in un'ora di alienazione mentale il corpo elettorale affidò i destini del nostro paese, s'infischiano impunemente di V. S. facendo mal governo delle leggi.

Noi non le parleremo dell'abbandono completo dei pubblici servizi; né le diremo come, ad esempio, per la sola ragione che il candidato dell'Amministrazione è quotato molto male, non si vuol procedere alla nomina del Capo delle Guardie Municipali; né le enumereremo le mille continue irregolarità compiute da questa Giunta Comunale.

Parecchie Ella già ne conosce; di molte avremmo ancora a parlarle... ma lo faremo un'altra volta.

Oggi invece, nella qualità di Consiglieri del Comune, denunciamo a V. S. quanto segue:

In seguito alle elezioni ordinarie amministrative del 26 luglio 1903, fu prodotto ricorso al Consiglio Comunale contro la eleggibilità del Sig. Taberini, perché Archivista Notarile Mandamentale stipendiato dal Comune. — E ciò a norma dell'art. 23, 5° capov. della legge com. e prov. — Il Consiglio fece dritto al ricorso, e sostituì al candidato illegalmente proclamato, quello che succedeva immediatamente agli eletti per numero di voti. Contro tale deliberazione del Consiglio il Taberini produsse ricorso alla Giunta Amministrativa, e questa con decisione 30 Ottobre 1903 confermò il deliberato del Consiglio. Addì 17 Dicembre scorso anno il Sindaco funzionante Martucci (poiché Sindaco titolare da un anno in qua non ve ne è stato mai) notificò al Taberini la decisione della Giunta, contro la quale l'interessato non credè di protestare nei modi e termini di legge.

Fin qui nulla di nuovo e di arbitrario. Passarono così ben circa sette mesi, senza che il Taberini avesse creduto in alcun modo d'impugnare quella decisione, quando una bella mattina (il 5 luglio) al nuovo e più geniale Sindaco funzionante Leone piacque far nuovamente notificare la decisione della Giunta, allo scopo evidente di far riaprire i termini a favore del Taberini, il quale ha prodotto infatti ricorso alla Corte d'Appello in data 7 Luglio.

Ma se ciò era naturale pel Sindaco (poiché, Sig. Prefetto, la barca fa acqua, ed il Taberini sarebbe per la pericolante Amministrazione un... buon pilota) per noi invece ciò è semplicemente illegale, arbitrario ed abusivo.

L'opinione pubblica, avuta conoscenza del fatto, ne è rimasta impressionatissima e le opinioni sono varie. Parecchi (forse un pò maligni?) ritengono persino che questo fatto possa giuridicamente integrare la figura del reato di cui all'art. 175 cod. pen. 1. comma, e che in questo caso si richieda l'intervento del Procurat. del Re.

Noi, edotti della rigidità della sua coscienza, preferiamo per ora denunciare a V. S. il fatto, perché si conviua dell'aperta violazione di legge, commessa da questo Sindaco funzionante, il quale agisce sempre in dispregio delle disposizioni del legislatore, e perché se vi è da porre un riparo qualsiasi, lo faccia senza indugiare.

Mesagne nostra non ci pare degna di questi abusi e di queste prepotenze.

Il fatto non ha riscontro negli annali amministrativi, e non sarà certo V. S. che darà corso alla sfiducia di taluni cittadini nell'opera dei funzionari del Governo.

Vorrà Ella invece dimostrare, a beneficio delle stesse istituzioni da cui emana, che la legge è uguale per tutti?

Noi non ne dubitiamo, ed in attesa ci creda devotissimi.

VINCENZO CARROZZO

FRANCESCO PIGNATELLI

Consiglieri Comunali.

da Ostuni.

(Leone) Finora abbiamo sempre insistito col domandare l'esito delle cose per ciò che riguarda l'Amministrazione del nostro paese; l'abbiamo avuto ed è abbastanza lusinghiero. Intendoci sperare continui dissensi e litigi fra le due parti che si contendono.

Veramente la popolazione è rimasta abbastanza scossa e indignata quando ha appreso la notizia degli attivissimi

impegni dell'onorevole Maresca, che il Ministero ha voluto insistere a non mandare un regio Commissario, e che per maggiormente incoraggiare i beniamini del militante deputato, ha conferito ad uno di questi il Cavallierato della Corona d'Italia.

Tutto questo non ci ha punto impressionati; perché noi socialisti avevamo previsto già tutto ciò, come pure prevediamo che avverranno sempre le solite rappresaglie, e la nostra Ostuni continuerà ad essere bersagliata dal dispotismo borghese e bigottismo clericale.

Del resto noi non ci scoraggiamo, e fidenti solamente nell'idea socialista aspetteremo tempi migliori.

da Manduria

Ancora e sempre il fallimento del nostro Comune.

Decisamente, la nostra amministrazione comunale trovasi sotto l'influsso d'una cattiva stella. Sono appena decorsi pochi giorni da quello dell'ultima tornata consiliare — in cui il nostro ineffabile Sindaco tentò di smentirci... leggendo le conclusioni dell'inchiesta Buonocore — che un nuovo fatto è venuto a riprovare la verità di quanto noi altra volta affermammo, che, cioè, il nostro Comune trovasi nello stato di fallimento più vergognoso. E il nuovo fatto è questo.

Il 2 dicembre 1903 il nostro Sindaco scriveva di ufficio la seguente cartolina alla Ditta G. Sebastiano e Guglielmi di Bari:

« Perdurando qui la infezione velenosa, « interesse cotesta Ditta a spedirmi in as- « segno alla stazione ferroviaria di Oria tre « scatole ex petrolio di creolina Manche- « ster o qualche altro disinfettante più ef- « ficace. Saluti.

« Il Sindaco

« f.to SCHIAVONI »

Due giorni dopo, val dire il 4 dicembre, la Ditta G. Sebastiano e Guglielmi si fé sollecita, giusta la commissione avuta, di spedire la merce richiestale in assegno alla stazione ferroviaria di Oria, e la relativa fattura per lire Novanta al nostro Sindaco accompagnata da una garbatissima lettera. Senonché costui, per ragioni ignote ma facilmente comprensibili, da allora non si fece più vivo, e non solo non curò di ritirare i disinfettanti, che pur dovevano urgentemente servire, dalla stazione di Oria; ma non si degnò nemmeno di rispondere ad altre quattro lettere della Ditta Sebastiano e Guglielmi, di cui tre raccomandate. In modo che questa, stanca — più che dal lungo attendere il soddisfo del proprio credito, dall'essere trattata in così scorretto e villano modo da chi pure è preposto all'amministrazione d'una civile cittadina — affidò incarico al proprio viaggiatore Anelli di recarsi qui e chiedere personalmente spiegazioni al nostro Sindaco della sua inqualificabile condotta. Ed allora tutto un sistema di menzogne, di pretesti di raggiri si aggiunse al lungo silenzio per non pagare un debito di novanta lire. Al viaggiatore Anelli prima si rimproverò che la spedizione de' disinfettanti erasi fatta in assegno alla stazione di Oria, negandosi che ciò era avvenuto in seguito all'ordine espresso nella cartolina del 2 Dicembre; e, poi, quando tale cartolina fu esibita (e per far ciò il povero Anelli dovette tornare a Bari e venire nuovamente a Manduria, perché il nostro Municipio, come gli si disse, non ha protocollo), si ebbe la impudenza di rispondere che, dopo tutto, il mandato si sarebbe fatto, ma che il danaro non si sarebbe versato perché in Cassa non vi era un centesimo!...

Non sappiamo se la Ditta Sebastiano e Guglielmi a quest'ora sia stata pagata o se sarà costretta di adire... il Giudice Conciliatore. Certo essa, se non ha avuto, avrà le novanta lire di cui indiscutibilmente è creditrice. Ma il danno che ha subito il Comune di Manduria chi vorrà farlo risarcire? Perché non bisogna dimenticare che le tre scatole di ex petrolio di creolina Manchester giacciono in deposito alla Stazione di Oria dal 5 o 6 Dicembre, vale a dire da oltre otto mesi, e che, perciò, dovranno pagarsi fino ad oggi oltre venti lire di magazzino. Ora, che vorrà fare il nostro Sindaco? Vorrà decidersi a ritirare i disinfettanti quando non ve n'è più bisogno? E dovrà, oltre le novanta lire alla Ditta Sebastiano e Guglielmi, pagarne altre venti e più alla Stazione di Oria!... Vorrà lasciarli ove giacciono? Ed allora il Comune avrà pagato o dovrà pagare novanta lire alla Ditta Sebastiano e Guglielmi per una merce non ricevuta e tanto meno adibita ad uso pubblico!...

C'è bisogno di far commenti? Ma se non è questo, quale potrebbe esser mai lo stato di fallimento di un Comune?

da Oria

(D. F.) La notte dell'11 al 12 corrente mese, ad opera di autori per ora ignoti, fu appiccato fuoco a diverse parti in paese ed in campagna. I soliti nostri avversari, affinché questa lega fosse guardata di malocchio, vanno divulgando che autori di tali incendi sono stati i soci della lega

contadini. Per loro norma teniamo a dichiarare che simili atti vandalici non si commettono da soci di questo Sodalizio, e che nel breve tempo di 7 mesi, da che fu fondato, questi soci hanno dato le più luminose prove di civiltà colla diminuzione di ogni specie di reato. Facciamo intanto notare che questa lega è disposta a spongere querela per diffamazione contro coloro che, sempre per i soliti fini reconditi, non lasciano passare occasione, senza l'idea di pescare nel torbido.

## Vita Brindisina

### Dimissioni sintomatiche

Carissimi amici della Redazione

Vi serei grato se vi compiaceste pubblicare nel vostro giornale la seguente mia lettera di dimissioni.

Accettate pel favore che mi concedete il mio contributo alle munizioni. Saluti e ringraziamenti.

Brindisi, 16 luglio 1904.

G. DE LAURENTIS

« Spett. Direzione

« del Circolo nautico Brento

« Il sottoscritto amaramente  
« pentito di aver potuto prendere  
« sul serio l'esistenza di un sodalizio qualsiasi senza il beneplacito della dittatura imperante in Brindisi rassegna le sue dimissioni da consigliere e da socio fondatore.  
« Brindisi sera del 15 luglio 04  
« ore 9 1/2.

« GIUSEPPE DE LAURENTIS »

### Morti insepolti

Pare che la trascuranza delle nostre autorità si rifletta anche sulla pace dei poveri morti.

Veniamo infatti a sapere che da qualche giorno giace nel cimitero all'aria libera, fuori della camera mortuaria ed in vicinanza di alcuni operai che lavorano, il cadavere di un contadino morto per una caduta dal traino e che è in aspettativa per le constatazioni di legge.

Ma finché le autorità si muoveranno il cadavere già è in putrefazione ed ammorbida l'aria con grave discapito della salute pubblica.

Si può essere più indolenti di così?

### Teatro Velardi

Abbiamo appreso con nostra grande meraviglia, come questo Commissario di P. S. Torselli, ha impedito alla compagnia F. Ambrosioni, di recitare al Teatro Velardi.

La ragione addotta è stata quella di ordine pubblico, solo perché nel dramma storico Galileo Galilei, il popolo accorso in gran numero applaudi ai drammi che racchiude tutto un passato di soprusi non differente dal presente.

Il fatto non occorre di essere commentato, esso sta a dimostrare come l'illmo Signor Torselli sia più giolittiano dello stesso Giolitti.

## LE NOSTRE MUNIZIONI

Assennato per riparare ad una sottoscrizione forzata subendo la violenza di gentili signore L. 3,00  
Caccamo Salvatore felicitandosi coi compagni Voccoli ed Assennato per lo scampato pericolo » 3,25  
Moscatelli e Vallone associandosi » 0,25  
Tommaso Polmone per un saluto ricordando la pera respinta » 0,20  
Longhi perché il solito saluto le arrivi attraversando il mare » 0,20  
Ricambiando i saluti dello affettuosissimo Rudel » 0,20  
G. De Laurentis » 2,00

Totale L. 22,10

Somma precedente » 458,06

Totale L. 487,16

Achille De Pace — gerente.

Brindisi 1904 — Tip. G. Durano.